



CIRCOLO MUSICALE *MAYR-DONIZETTI*

con il patrocinio di



COMUNE DI BERGAMO
CIRCOSCRIZIONE 2

VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2012

ORE 21:00

TEATRO SAN GIOVANNI BOSCO

BERGAMO – VIA SAN SISTO, 9 (QUARTIERE DI COLOGNOLA)

TURANDOT

Dramma lirico in tre atti e cinque quadri. Musica di **Giacomo Puccini**

Personaggi ed interpreti

La Principessa Turandot **BARBARA COSTA**

L'Imperatore Altoum **SERGIO ROCCHI**

Timur **LUCA GALLO**

Il Principe ignoto (Calaf) **DIEGO CAVAZZIN**

Liù **SHARON ZHAI**

Ping **OMAR CAMATA**

Pang **GIORGIO GIUSEPPE TIBONI**

Pong **LIVIO SCARPELLINI**

Un mandarino **GIOVANNI GUERINI**

Il Principino di Persia **LIVIO SCARPELLINI**

Coro Opera Ensemble

maestro del coro **UBALDO COMPOSTA**

Coro di voci bianche San Filippo Neri

maestra del coro **IRIS COMPOSTA**

concertatore al pianoforte **DAMIANO MARIA CARISSONI**

costumi **Sartoria teatrale Bianchi**

scenografa **LAURA RIZZI**

capo-macchinista **FRANCESCO ZINI**

luci **GIAMPIETRO NOZZA**

elettricista **MARCO CARMINATI**

assistente di palcoscenico **EMANUELE AGLIATI**

sartoria **ERMINIA CASTELLETTI,**

LUIGINA DAMINELLI e ANTONIETTA NAVA

trucco **ERMINIA MAZZOLENI**

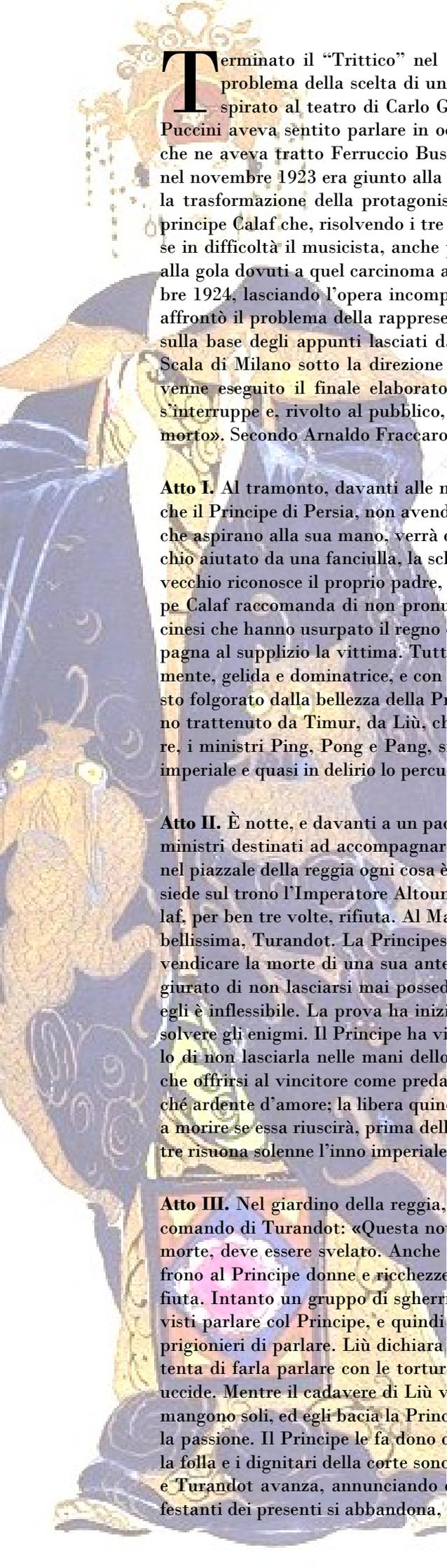
acconciatura **SILVIA ROSSI**

Associazione Istituto scolastico Sistema

fiori **Berbenni Marcello - Fiorista**

regia **VALERIO LOPANE**





Terminato il “Trittico” nel 1918, a Puccini si ripresentava, come sempre, il tormentoso problema della scelta di un nuovo libretto da musicare; la scelta cadde su un soggetto ispirato al teatro di Carlo Gozzi, la “fiaba cinese teatrale tragicomica” *Turandot*, di cui Puccini aveva sentito parlare in occasione della rappresentazione nel 1917, a Zurigo, dell’opera che ne aveva tratto Ferruccio Busoni. Tra il 1920 e il 1922 Puccini completò i primi due atti, e nel novembre 1923 era giunto alla scena della morte di Liù del terzo atto. Mancava il finale, con la trasformazione della protagonista da algida principessa in focosa amante fra le braccia del principe Calaf che, risolvendo i tre enigmi, l’aveva conquistata. Un finale problematico, che mise in difficoltà il musicista, anche perché ormai si facevano sentire sempre più fastidiosi i dolori alla gola dovuti a quel carcinoma alla faringe che lo porterà alla morte, a Bruxelles, il 24 novembre 1924, lasciando l’opera incompiuta. Pochi giorni dopo la morte di Puccini, l’editore Ricordi affrontò il problema della rappresentazione di *Turandot*; si decise di affidarne il completamento, sulla base degli appunti lasciati dal compositore, a Franco Alfano. L’opera andò in scena alla Scala di Milano sotto la direzione di Arturo Toscanini il 25 aprile 1926: in quell’occasione non venne eseguito il finale elaborato da Alfano e, dopo la scena della morte di Liù, Toscanini s’interruppe e, rivolto al pubblico, disse: «Qui finisce l’opera perché a questo punto il Maestro è morto». Secondo Arnaldo Fraccaroli, biografo di Puccini, tale era il desiderio del compositore.

Atto I. Al tramonto, davanti alle mura e al palazzo imperiale di Pekino un Mandarinino annuncia che il Principe di Persia, non avendo saputo sciogliere i tre enigmi che Turandot propone a coloro che aspirano alla sua mano, verrà decapitato. Tra la folla che accorre verso il palazzo c’è un vecchio aiutato da una fanciulla, la schiava Liù, che chiede soccorso: accorre un giovane, il quale nel vecchio riconosce il proprio padre, Timur, re tartaro in esilio. Si abbracciano, e il giovane principe Calaf raccomanda di non pronunciare il suo nome, perché anch’egli teme l’odio dei regnanti cinesi che hanno usurpato il regno di suo padre. Ai primi chiarori lunari, il corteo funebre accompagna al supplizio la vittima. Tutti invocano a Turandot la grazia. La Principessa appare, finalmente, gelida e dominatrice, e con un unico gesto imperioso ordina al boia di agire. Calaf è rimasto folgorato dalla bellezza della Principessa, e decide di affrontare la prova dei tre enigmi. Invano trattenuto da Timur, da Liù, che è segretamente innamorata di lui, e da tre altre strane figure, i ministri Ping, Pong e Pang, si slancia verso il grande gong che pende dall’atrio del palazzo imperiale e quasi in delirio lo percuote tre volte, invocando per tre volte il nome di Turandot.

Atto II. È notte, e davanti a un padiglione Ping, Pong e Pang lamentano la propria condizione di ministri destinati ad accompagnare all’estremo supplizio le vittime di Turandot. Sorge il sole, e nel piazzale della reggia ogni cosa è pronta per il tragico rito degli enigmi: in cima a una scalinata siede sul trono l’Imperatore Altoum, che invita il Principe ignoto a rinunciare alla prova; ma Calaf, per ben tre volte, rifiuta. Al Mandarinino non resta che annunciare l’inizio della prova; appare, bellissima, Turandot. La Principessa, per prima cosa, spiega le ragioni della sua crudele pretesa: vendicare la morte di una sua antenata, caduta preda di uno straniero. Per questo Turandot ha giurato di non lasciarsi mai possedere da alcun uomo, e invita anch’essa Calaf a rinunciare, ma egli è inflessibile. La prova ha inizio e Calaf, pur con qualche attimo di smarrimento, riesce a risolvere gli enigmi. Il Principe ha vinto, e Turandot si getta ai piedi dell’Imperatore, supplicandolo di non lasciarla nelle mani dello straniero. Ma il giuramento è sacro, e a Turandot non resta che offrirsi al vincitore come preda riluttante e piena d’odio. Calaf allora la ferma: la vuole, purché ardente d’amore; la libera quindi dal giuramento, e le propone un patto, dichiarandosi pronto a morire se essa riuscirà, prima dell’alba, a indovinare il suo nome. Il patto viene accettato, mentre risuona solenne l’inno imperiale.

Atto III. Nel giardino della reggia, è notte. Risuonano voci lontane di araldi, che trasmettono il comando di Turandot: «Questa notte nessun dorma in Pekino!». Il nome dello straniero, pena la morte, deve essere svelato. Anche Calaf veglia, in attesa dell’alba. Giungono i tre ministri, e offrono al Principe donne e ricchezze di ogni genere, purché riveli loro il proprio nome; ma egli rifiuta. Intanto un gruppo di sgherri trascina Timur e Liù davanti ai tre ministri: i due sono stati visti parlare col Principe, e quindi ne conoscono il nome. La Principessa appare, e ordina ai due prigionieri di parlare. Liù dichiara che lei sola conosce il nome dello straniero: ma non lo dirà. Si tenta di farla parlare con le torture; allora Liù strappa il pugnale a uno dei suoi torturatori e si uccide. Mentre il cadavere di Liù viene portato via, seguito dalla folla, Turandot e il Principe rimangono soli, ed egli bacia la Principessa. Turandot dapprima lo respinge, poi viene travolta dalla passione. Il Principe le fa dono della vita dicendole di essere Calaf, figlio di Timur. È giorno, e la folla e i dignitari della corte sono riuniti davanti al trono dell’Imperatore. Squillano le trombe, e Turandot avanza, annunciando di conoscere il nome dello straniero: «Amore!». E fra le grida festanti dei presenti si abbandona, finalmente vinta, fra le braccia di Calaf.